
Seduta GC 12.12.23

Intervento riforma fiscale

Gentile Presidente
Consiglieri di Stato
Colleghe e colleghi,

Ho deciso di strutturare il mio intervento senza soffermarmi troppo nel dettaglio nelle componenti della riforma, quali l'aumento della deduzione delle spese professionali (di cui beneficiano tutti i contribuenti attivi professionalmente), l'adeguamento dell'imposta di successione per tener conto delle famiglie ricomposte (di cui ha parlato il collega Quadranti nel suo intervento quale iniziativa) e per garantire una successione aziendale più attrattiva e competitiva per le piccole e medie imprese (dopo che i passi sono stati fatti a livello federale con la modifica del codice civile urge una modifica tributaria per dare impulso alle nostre PMI come rilevato dalla collega Maderni nel suo intervento), l'attenuazione della tassazione delle prestazioni in capitale della previdenza (sulla quale mi sono già espressa quale iniziativa) perché sia il rapporto di maggioranza, sia quello di minoranza con alcune sfumature sono convergenti su queste misure. Per quanto attiene queste piccole differenze mi preme unicamente rilevare in relazione alle aliquote del 41% delle imposte di successione e donazione (grado di parentela 4, non parenti) il rapporto di maggioranza prevede l'attenuazione al 35%, mentre quello di minoranza

propende per lo status quo. Qui occorre rilevare che la riduzione al 35% andrebbe al beneficio anche della misura concernente le PMI, in quanto come rilevato dai relatori e dall'iniziativista Maderni i dipendenti non parenti che succedono alla testa di un'azienda avranno una riduzione del 50% dell'imposta calcolata sulle aliquote in vigore, di conseguenza una riduzione dal 41 al 35 sarebbe un ulteriore segnale a favore della continuità aziendale per le nostre PMI. Evidenzio che la media nazionale, dell'aliquota dei non parenti, si attesta al 27.4% e che noi siamo oggi il terzultimo Cantone.

Vi propongo di fare una riflessione tutti insieme sul tema che appare più controverso, ossia la riduzione, a tappe, dell'aliquota massima sul reddito.

Siamo i comproprietari di una palazzina, in cui tutti abitiamo. Siamo tutti d'accordo nel considerare l'impianto di riscaldamento uno strumento indispensabile per il nostro benessere. Per il momento ci tiene al caldo, ma è stato progettato 50 anni fa, e da allora ha subito innumerevoli riparazioni e aggiustamenti. Assemblea dopo assemblea, ormai da anni stiamo litigando su ogni minimo intervento di manutenzione e oggi non facciamo eccezione (diminuzione dell'imposta sulla sostanza, dell'utile delle persone giuridiche solo per citare gli ultimi interventi): credo perciò che sia l'ora di metterci d'accordo sul fatto che solo intervenendo con un rinnovamento importante potremo renderlo adeguato ai tempi e allineato alle sensibilità e alle esigenze di ogni abitante.

Ecco la chiave di lettura: la palazzina è il Canton Ticino e l'impianto di riscaldamento è la Legge tributaria che risale agli anni '70, in particolare le aliquote delle persone fisiche sono quelle del 1976 (si tratta di una peculiarità, in quanto, in questo lasso di tempo, quasi tutti gli altri Cantoni hanno attenuato

la propria imposizione, specie sui redditi più elevati delle persone fisiche). L'intervento di ammodernamento, invece, è la riforma che il Consiglio di Stato e la maggioranza della Commissione della gestione del Gran Consiglio vorrebbero oggi mettere in cantiere. Nel 2019 proprio questo Parlamento ha dato mandato al Consiglio di Stato di procedere con la progettazione della trasformazione dell'impianto ormai vetusto, concedendo una moratoria di 4 anni, accordando quindi una riduzione dell'imposta a livello cantonale con il coefficiente d'imposta al 97% (un altro po' di olio di riscaldamento che non risolve il problema ma che permette di stare al caldo finché non ci sarà la sostituzione del nuovo impianto).

Qualcuno potrebbe trovare irriverente questa storiella, ma i recenti dibattiti televisivi e parlamentari mi hanno ancora messa davanti a una dura realtà: quando parliamo del nostro sistema fiscale, le cifre, ad esempio quelle sulla stratificazione dei gettiti, e i vincoli giuridici, ad esempio di diritto federale, non sono al centro dell'attenzione. Come non lo sono le conseguenze dell'inerzia, come se il resto della Svizzera o del mondo restasse fiscalmente fermo, come se non ci fosse la concorrenza anche tra sistemi tributari. Settimana scorsa il Parlamento grigionese ha votato una riduzione lineare dell'aliquota del 5% (ricordo che l'aliquota massima cantonale è già oggi solo dell'11%, per rapporto al 15.067% in Ticino). Attualmente se si fa il raffronto con i Grigioni (solo Cantone!) per fascia di reddito lordo nel capoluogo cantonale (ipotesi: coppia di coniugati, con 2 redditi e 2 figli) si vede che in Ticino si pagano meno imposte fino a CHF 150'000 di reddito lordo, mentre a partire da CHF 200'000 la situazione s'inverte e diventa lampante a favore dei nostri confinanti per i redditi molto alti.

I termini del problema sono noti. Il Ticino ha una fiscalità a progressione estremamente sociale, con deduzioni che non hanno eguali a livello svizzero e sfido chiunque a sostenere il contrario. In effetti le deduzioni per oneri assicurativi, per figli, figli agli studi, per cura dei figli da parte di terzi, per persone a carico, per doppi redditi sono superiori del doppio al resto della Svizzera. Oggi abbiamo una situazione in cui moltissimi contribuenti (circa il 26%) non pagano **del tutto** le imposte, e un ceto medio che gode di una tassazione moderata, nel confronto intercantonale. Possiamo ben dire che la fiscalità ticinese è estremamente sociale e attenta ai bisogni delle famiglie. Basti pensare che per una famiglia sposata con 2 figli e un reddito lordo fino a CHF 60'000.—è il Cantone con la tassazione più attenuata in Svizzera. L'imposizione della stessa famiglia con un reddito lordo superiore a ½ mio si situa dal 20esimo posto in su nel confronto intercantonale.

Tutto bene, fin qui. Il problema è che questa fiscalità socialmente all'avanguardia deve poter finanziare delle spese pubbliche particolarmente importanti, prime fra tutte quella sociale. In questo ordine di idee il nostro sistema tributario compensa oggi la sua generosità verso la classe medio-inferiore con una forte imposizione dei redditi elevati. In Ticino, quelli che vengono considerati ricchi pagano una parte importante delle imposte (1000 persone, ossia lo 0.5 % dei contribuenti contribuiscono al 20% del gettito delle imposte sul reddito, CHF 136 mio), con aliquote vicine al 40% del loro reddito annuo (a dipendenza del Comune di residenza). Negli ultimi 4 anni abbiamo perso 396 di queste persone, che hanno lasciato il nostro Cantone, spostandosi soprattutto nei Cantoni a noi limitrofi considerati più attrattivi, solo 190 ne sono arrivati. Un saldo negativo di oltre 200 persone con una perdita di gettito di CHF 10 mio. Non è possibile condividere la relativizzazione dei dati

formulata nel rapporto di minoranza, quando non ci sono i dati si reclamano quando ci sono si contestano. Parimenti impossibile è condividere le affermazioni di un articolo giornalistico di cui il rapporto di minoranza sembra far suo. Sostenere che i contribuenti facoltosi ticinesi non lascerebbero il Ticino in quanto sarebbero i veri “padroni” della situazione è smentito dal tipo di legge tributaria di cui stiamo parlando, che impone molto fortemente i redditi elevati proprio per poter imporre in modo moderato i redditi bassi e medio-bassi. Viene proprio voglia di dire che la legge tributaria ticinese non l’hanno affatto decisa i cittadini più facoltosi.

La situazione attuale si rivela problematica perché il Ticino fa parte di uno Stato federalista e con un’importante autonomia fiscale dei Cantoni per quanto attiene alle aliquote d’imposta; pertanto il nostro Cantone è confrontato con Cantoni che applicano condizioni assai più allettanti per le persone facoltose (come già ricordato non da ultimo i Grigioni). Ecco quindi che, se non vogliamo perdere quella che (piaccia o no) è appunto una gara, dobbiamo intervenire. Non si tratta di cedere a una concorrenza al ribasso, ma di rientrare ragionevolmente nella media nazionale. Questo passo non solo verrà attuato in modo progressivo procedendo in modo diluito nel tempo, ma alla fine, non produrrà l’Eldorado fiscale ticinese, ma correggerà una situazione che mette a rischio una parte importante del nostro gettito.

Quello dell’imposizione dei redditi alti, comunque, è solo uno dei problemi del nostro sistema fiscale e tocca solo il 30% dell’effetto complessivo della riforma. Affrontarlo da solo sarebbe sbagliato, perché andrebbe perso l’equilibrio complessivo dell’intervento di politica fiscale di cui stiamo discutendo. La maggioranza della Commissione ha quindi deciso (oltre alle misure condivise anche dalla minoranza citate in entrata) di proporre un compromesso e di

ridurre linearmente dell'1.667% le aliquote in modo tale da neutralizzare per tutti i contribuenti il ritorno al 100% del coefficiente cantonale d'imposta.

Nessuno vuole sottrarre risorse per le prestazioni sociali del nostro Cantone, o aumentare le tasse a carico del ceto medio. Si tratta di renderci conto che soltanto riformando come proposto dalla maggioranza della Commissione la nostra Legge tributaria saremo in grado di garantire anche in futuro le risorse necessarie di uno stato sociale al passo con i tempi. Così nessuno degli abitanti della palazzina soffrirà il freddo.

Concludo dicendo che stiamo parlando del 3% del gettito totale delle imposte cantonali. Il Ticino non può paralizzarsi su questo 3%, in cui sono incluse molte misure a beneficio di tutti i contribuenti. Senza voler banalizzare rilevo che questa riforma costa complessivamente 56 mio per 350'000 abitanti, l'impatto medio è di 45 cts al giorno procapite. Se non passa questa riforma si pagherebbero da subito 45 mio di tasse in più, con il rischio di restare senza neanche più l'olio da riscaldamento.

Da ultimo permettetemi una riflessione propiziata dalla citazione che da il tono al rapporto di minoranza. Questo si apre con una citazione riferita alla matematica come apprendistato alla rivoluzione, rivoluzione a parte, l'idea che si vuole esprimere è che le cifre diano ragione a qualcuno e torto agli altri. In sostanza la sinistra pretende, da sempre, di avere il monopolio della generosità, della solidarietà e della giustizia. Adesso sembra aver aggiunto anche quello della matematica. Le cose non stanno così la politica fiscale ticinese non può essere paralizzata da queste forme di dogmatismo, il suo scopo non è fare in modo che questo o quel partito possa vantarsi di questo o

quel merito ma garantire al Cantone il gettito necessario per far fronte a impegni di solidarietà già oggi giustamente importanti e verosimilmente non destinati a diminuire significativamente in futuro. Chi vuole la socialità senza il gettito pensa in realtà a ridurla o a finanziarla con il debito.

Con queste considerazioni porto l'adesione del gruppo liberale radicale al rapporto di maggioranza.

12.12.23 / Simona Genini